Anno V. - N. 233 — Udine - Sabato 9 Giugno 1900 — Conto corrente con la Posta

il Paese

Organo della Democrazia Friulana

Si pubblica il sabato sera

ABBONAMENTI
Per un anno . . . . L. 3.00
„ „ semestre . . . . „ 1.50
Per l'estero aggiungere le spese postali.

INSERZIONI
ed avvisi in terza e quarta pagina — prezzi di tutta convenienza.
I manoscritti non si restituiscono.

Pagamenti anticipati.

Direzione ed Amministrazione Piazza Patriarcato N. 5, I° piano.

Un numero separato cent. 5.

Trovasi in vendita presso l'emporio giornalistico-librario piazza V. E., all'edicola, alla stazione ferroviaria e dai principali tabaccai della città.

La ragione di vincere

Siamo passati attraverso una prova suprema ed abbiamo vinto, perchè il popolo cosciente è stato con noi. Gli avversari si affaticano a far cabale e congetture sui risultati delle elezioni e somigliano ai giuocatori danteschi *della zara*, colla differenza che essi, tristi sempre, non sanno e non possono imparar nulla. Essi non si sono accorti di una cosa, sempre intenti come sono a difendere... l'ordine e le istituzioni; non si sono accorti della loro posizione politica di fronte al popolo, il quale di giorno in giorno li abbandona in un esilio di scoraggiante isolamento, senza per nulla essere commosso dalle loro parole e dalle loro minaccie. L'esistenza della loro coalizione appare come quella di una ruota rumorosa che giri attorno ad un asse senza ingranare cogli organi motori di una macchina, per modo che quando pure con ogni arte a questi si avvicina, ne rimane guasta od infranta.

Agli avversari, e lo sanno essi medesimi, manca la simpatia del popolo e l'entusiasmo delle fedi; perchè i loro ideali essi non han saputo illuminare e sostenere, se non quando, come al buon ladrone in punto di morte, sopravveniva lo sbigottimento della fine ed il pentimento dei falli commessi. Ma il popolo, che essi hanno crocifisso in ogni modo quando non lo hanno mandato a farsi accoppare o non lo hanno pigliato essi stessi a sciabolate, il popolo non è poi tanto mansueto da dimenticare e oggi, come sempre, allorchè a lui si accostano colla maschera del pentimento gridando istituzioni e libertà, ride loro in faccia, lietissimo di mandarli a gambe levate.

La vostra ragione d'essere e di combattere, o avversari impenitenti, è affatto estranea all'organismo politico delle classi popolari, o voi lo sapete bene quando cercate, ognun sa come, le firme spontanee pei vostri manifesti elettorali o quando tentate di accendere gli entusiasmi coi conti correnti all'osteria.

Basta chiedervi questo: se voi faceste la lotta come la facciamo noi (c'intendiamo in qual modo), credete forse di ottenere i risultati che ora andate vantando come una quasi vittoria? Fate bene i vostri conti e vedrete che avete ancora molti sacchi da buttare a mare per salvare la nave dalle onde che minacciano d'ingoiarla!

Non vi pare che, invece di fare lieti arzigogoli sulla lezione che vi siete presa, sarebbe assai più onesto che faceste tacere i vostri luogotenenti od insegnaste loro un prudente riserbo? I cittadini ne sarebbero meno nauseati ed un giorno, quando voi veniste ben camuffati da patriotti a parlare ancora di moralità e di virtù civili contro i così detti sovversivi, non correreste rischio di destare ricordi inopportuni e dannosi.

Fra il popolo e voi v'è incompatibilità di azione comune, perchè voi siete e sarete sempre gli stessi: oggi sostenitori e complici delle camorre governative e locali, inneggianti al militarismo e al fiscalismo; domani prepotenti mercanti di coscienze e audaci nel sognare che il popolo sia facile merce; tristi dapprima, incauti dopo: sempre tuttavia danneggiatori e disprezzatori di chi non è per voi.

La lotta non si fa così. Attraverso il baccanale e la corruzione il popolo non si educa: ed esso è da alcuni secoli sazio di circensi.

Persuadetevi, finchè combatterete così, la vittoria non sarà per voi.

OLIGARCHIA MILITARE

Chi ha potuto studiare minutamente i bilanci italiani, ha notato che in quello della guerra il numero dei generali è maggiore di quello stabilito dagli organici. E anche senza studiare i bilanci è facile contare, così a occhio e croce, una quantità tale di generali di disgradarne quella di qualunque altro esercito d'Europa.

Finanziariamente, è un guaio, perchè tutti quei bianchi pennacchi, che sembrano così leggieri, pesano maledettamente sulle finanze della nazione, con parecchie diecine di miglia di lire all'anno per ciascuno. Ma è un guaio anche sotto l'aspetto militare e sotto quello politico.

Tutti quei generali che superano l'organico non hanno nessun comando effettivo, e per ciò non si esercitano tecnicamente nè conoscono la massa militare, di guisa che, se un giorno dovessero assumere un comando — in caso di guerra, quando altri generali soccombessero — sarebbero i generali più inetti ed incapaci e produrrebbero certo le più gravi sciagure alla nazione.

Che cosa fanno ora questi generali di parata? Tutto fuorchè il loro mestiere militare. Molti, più che non ve ne siano mai stati, sono nel Parlamento e fanno in massima parte la peggior politica, che è quella di approvare il ministero, qualunque esso sia. Se qualcuno è antiministeriale, ma naturalmente dell'opposizione *costituzionale, è subito in qualche modo* punito. Non citerò il caso Palumbo, che è un ammiraglio; ma basta bene il caso del generale Luchino Dal Verme, il quale, per essere stato d'opposizione al presente ministero ed essere uscito dall'aula con l'opposizione il 2 aprile, è ora *obbligato* a fare un viaggio in Inghilterra; e i giornali officiosi dicono chiaramente che egli è stato mandato *a spasso* per togliergli la velleità di fare ancora l'oppositore costituzionale alla riapertura della Camera.

Parecchi generali sono comandati al ministero della guerra a fare una vita burocratica, del tutto aliena dal contatto coll'esercito, ma ricca di soddisfazioni e di più lauti stipendi. Costoro spesso, al cambiarsi d'un ministero, ritornano nell'esercito e sono dai commilitoni e dagli inferiori giudicati i peggiori generali, come, per un esempio, i contadini che tornano d'aver fatto il soldato, i quali si sono disamorati interamente del lavoro dei campi. Anche questi fanno la politica e riescono persino a penetrare, di riffe o di raffe, nel Parlamento.

Chi non ricorda il caso del generale Tarditi, che due anni fa fu nominato sottosegretario al Ministero della guerra e poi fu imposto agli elettori di Fossano che lo trombarono di santa ragione? Ma egli, con una faccia degna del suo genera Pelloux, rimase egualmente al ministero, quantunque non appartenesse a nessuno dei due rami del Parlamento.

E tempo fa non è stato levato di peso dagli ufficiali di corte il general Ponza, per farne un ministro alla guerra, e senatore per giunta!

E, a corte, si capisce, i generali non mancano e.....

Ma come se tutto ciò non bastasse a far sentire l'enorme peso dell'esercito, che dal 1860 ha assorbito più di dodici mila milioni e che a centinaia ogni anno ne assorbe, ebbene, da un po' di tempo si è introdotto l'uso di adoperare i generali a tutti gli usi possibili e imaginabili. Lasciamo andare gli addetti militari presso le altre nazioni, i quali sono colonelli o maggiori, ma diventano presto i favoriti e predestinati a salire generali: il peggio è che oggi si sono infiltrati nella diplomazia e fanno fare all'Italia da un pezzo in qua delle vergognose figure nella politica estera.

Che cosa ci ha procurato di buono il generale Ferrero ambasciatore a Londra? Che cosa, l'indimenticabile Morra di Lavriano, che in compenso del valore mostrato in Sicilia fu mandato ambasciatore a Pietroburgo? Che cosa, l'ignoto general Lanza a Berlino, dove è mancato poco che due rappresentanti soli della Triplice si adunassero nell'ultimo convegno di giorni fa, facendo a meno del terzo, proprio quello d'Italia?

E che bei risultati ha dato politicamente e amministrativamente il generale Mirri nella sua dittatura di Sicilia! Senza parlare poi dei generali comandanti gli stati d'assedio di barbarica memoria: senza parlare del *presente ministero* Pelloux (speriamo duri poco ancora!...) che, se rovina l'Italia in generale, giova in compenso alla dinastia dei Pelloux in un modo spettacoloso: senza parlare di tante altre sinecure affidate con ricche prebende ai gloriosi generali d'Italia, che in quarant'anni hanno procurato tante vittorie alla patria!

Ora tutto questo può voler dire che, in alto, si vuol militarizzare tutta l'amministrazione e la vita tutta dell'Italia: può voler dire, ma vuol dire sicuramente che, nel giorno in cui l'esercito dovesse essere *adoperato soltanto contro gli stranieri* e contro eserciti comandati da generali sul serio, noi raccoglieremo quegli allori che ha raccolto recentemente la Spagna, ossia una nazione dove i generali hanno fatto sempre di tutto fuorchè i militari e hanno mandato la loro patria in rovina.

Didimo Sveglia.

Da Milano

(Nostra corrispondenza)

(*) Finalmente anche gli ultimi e più sfacciati avanzi della moderateria milanese furono giudicati e condannati alle Assise del popolo. L'alta importanza di questa affermazione popolare ha tale un significato che noi possiamo senza scrupoli asserire essere stato questo il colpo di grazia dato alla consorteria milanese, alla triste consigliera delle violenze e delle misure repressive che in questi due ultimi anni infestarono troppo dolorosamente questa nobile città. Con la votazione di domenica scorsa dunque, si chiuse il periodo di oligarchico governo da parte dei malaugurati consorti milanesi. La lotta però è stata accanita. Mai si vide Milano impegnata così fortemente in battaglie di questo genere. Vi basti dire che in una sola settimana furono tenute cinquantatre conferenze dai partiti popolari, senza cioè contare quelle dei moderati che, fra parentesi, si tenevano a porte chiuse. Si capiva evidentemente che i milanesi attendevano con ansia questo momento per dare ai consorti e al governo la solenne lezione, per rivendicare le onte patite nel maggio del 1898. Confrontando la statistica delle elezioni politiche del 1897 con quelle d'oggi si trova che mentre allora il numero dei votanti non risaliva che a 21265 su 41515 iscritti, questa volta invece detto numero salì a 30281 sopra 48556 elettori. In una parola, mentre la percentuale dei votanti nel 1897 fu di 52.83, domenica fu di 62.50 I candidati dei partiti popolari poi ottennero 20635 voti, mentre i conservatori n'ebbero appena 9267; riuscirono cioè con una maggioranza di 11168 voti. Ora queste cifre non fanno altro che attestare il grande nuovo risveglio politico della popolazione di Milano, risveglio che in nessun'altra città della penisola si può constatare, onde ben a ragione gli sguardi di tutta Italia erano domenica rivolti verso la capitale lombarda, centro della vita intellettuale e politica. È degno di menzione il fatto che nonostante il grandissimo entusiasmo per la vittoria ottenuta, non un incidente, benchè piccolo, successe durante tutta la giornata. Questo fatto conviene registrarlo perchè bisogna rinfacciare ai *nemici dell'ordine le tristi accuse e le torbide dipinture* che fecero del popolo milanese in quel maggio tanto memorando, e perchè conviene far capire ai deboli esser false le dicerie dei *moderati* i quali tentano far loro credere che la vittoria del popolo condurrebbe ad una inevitabile rivoluzione sociale.

Vorrei poter descrivervi particolarmente il lavoro di tutta la giornata elettorale, ma mi limiterò a darvene un'idea generale. Quello che anzitutto colpiva, era la grande parsimonia di *réclame* piazzaiola da parte dei partiti popolari; tantochè sopra cento lenzuoli raccomandanti le candidature moderate, voi avreste potuto notare appena una mezza dozzina di affissi dei partiti popolari. Questo fatto mentre in certi luoghi può tornare strano, non lo è invece per un paese dove il popolo è forte nelle proprie idee e non abbisogna di certi mezzi di suggestione.

Durante tutta la giornata di domenica uno strano affannarsi di *réporters* improvvisati che passavano dalle sezioni ai comitati per ricevere e portar ordini, recare notizie, ritirare certificati e scovare i più indolenti per condurli alle urne. E tutti questi corrieri dei partiti popolari erano cittadini che si mettevano spontaneamente a disposizione dei loro comitati e portavano ognuno una fascia rossa al braccio con la scritta: *Partiti popolari.* Era strano il contrasto fra questi baldi giovinotti che volenterosi prestarono l'opera loro e gli altri tirapiedi assoldati dai moderati. I primi agivano spinti da un ideale; i secondi dalla promessa di poche monete. Era stata cura precipua dei partiti riuniti di non lasciar occupare i seggi dai loro rivali, e tanto bene disposero che nella maggior parte dei comitati delle diverse sezioni c'era appena, appena, l'odore di moderati. Le votazioni per tutta la giornata seguirono calmissime, talchè i pretesi incidenti (sebbene insignificantissimi) raccontati dai moderati furono completamente sbugiardati.

Io non vi so descrivere lo scoppio d'entusiasmo popolare allorquando verso le 6 pom. uscì un supplemento del *Secolo* recante i risultati delle elezioni. Era un rovesciarsi della folla sugli strilloni per istrappar loro dalle mani il foglio tanto aspettato, un acclamare, un gridare pazzo di gioia; si vedevano tutti, senza distinzione di sesso o di età, stringersi e abbracciarsi fraternamente, e brindare alla solenne vittoria. L'entusiasmo era indicibile! Nei centri principali, come in Piazza del Duomo, sotto la Galleria V. E. e nei corsi adiacenti era tale la folla che la viabilità venne sospesa e i *trams* dovettero piegare per le linee suddivisorie. Se non si avesse saputo che ormai il popolo milanese era stato educato ad una lotta civile, calma e dignitosa, si avrebbe potuto temere di qualche incidente.

D'altra parte era quello che avrebbero ardentemente desiderato i moderati per aver avuto così occasione di amareggiare la vittoria popolare col loro metodo indecente di critica felcina. Ma le loro speranze rimasero allo stato di speranze e tutto si chiuse col massimo ordine. Nelle prime ore

del mattino successivo l'animazione non era ancor spenta.

Vorrei dirvi dei discorsi del prosindaco Mussi, acclamato a Palazzo Marino, di De Andreis, Turati e degli altri candidati che acclamati pronunciarono tutti brevi parole, ma queste cose le saprete perchè avute da altre fonti, quindi non mi resta che tirarne la conclusione. E cosa diremo? Due cose: che l'idra che per tanti anni signoreggiò Milano è stata finalmente debellata e doma, e che l'alba del 3 giugno portò per Milano l'inaugurazione d' un' era novella di libertà e di sovranità popolare.

La lealtà dei moderati

Quando il moderato urla che bisogna difendere le istituzioni, mente. Per la gran maggioranza dei moderati le istituzioni consistono nelle prerogative del re. Tutto il resto per essi non è soltanto indifferente, ma dannoso. Ed è tale la loro incoscienza che nelle loro conversazioni private non nascondono il proprio desiderio di veder soppressa la Camera.

Il deputato indipendente è la loro bestia nera. Essi che non ignorano come quella ventina di generali che siederanno alla Camera ed al Senato si beccano complessivamente quasi un milione, invidiano ai deputati che non vivono alla greppia dello Stato anche i viaggi gratuiti sulle ferrovie e le bibite del buffet della Camera.

Urlano indignati alla decadenza degli ordini rappresentativi se un deputato radicale pronuncia una parola meno che ortodossa, ma il governo può commettere qualunque corbelleria coprendosi di ridicolo in faccia a tutto il mondo, senza che una parola di sdegnosa protesta esca dalle loro labbra bugiarde.

Urlano indignati alla corruzione parlamentare, e la maggioranza del loro cuore è composta precisamente degli elementi eletti colle pressioni e colle corruzioni governative.

Urlano allo scandalo se un deputato ardisce di mettere in dubbio l' indipendenza della magistratura, e restano muti come pesci davanti agli scandali giudiziari e polizieschi che certi clamorosi processi hanno svelato.

Essi fingono di ignorare che la corruzione rode anche ben altri istituti oltre quello parlamentare, e che le cause non sono già del sistema rappresentativo, ma di coloro che con arti inverecondo lo tradiscono e lo screditano.

E mentre essi urlano, l'organo più accreditato del loro caro Pelloux, continua ad essere il *Popolo Romano* di Costanzo Chauvet!

E sempre avanti!...

CRONACA PROVINCIALE

Da Pordenone.

8 giugno.

A battaglia finita.

(X) Nella passata lotta elettorale i moderati hanno mostrato la loro impotenza. Incapaci di tirar fuori un candidato, all'ultima ora, molti dei loro ricorsero all'arma, purtroppo efficace, dell' imposizione per impedire la vittoria dei partiti popolari a primo scrutinio. Aveano offerta la candidatura a una *grossa trotta* pescata alle sorgenti del Noncello; il pesce però ad onta della rete infinita di pressioni disse che non avrebbe accettato. I cagnotti allora, paurosi della sconfitta, fiutarono da ogni parte del Veneto, ma non riuscirono a scovar fuori una *personalità* su cui si potessero raccogliere i suffragi dei coscienti lavoratori dei campi.

Visto che ogni pratica riusciva inutile, strombazzarono ai quattro venti che si sarebbero astenuti dalla lotta per mancanza di sufficiente *preparazione*. Senonchè i Lojola della consorteria, malcontenti dei rifiuti, si diedero, alla vigilia delle elezioni, a fare un lavoro nascosto in favore della loro *trotta* coll'unico scopo di far proclamare il ballottaggio onde avere il tempo sufficiente a preparare una vittoria coi soliti mezzi. Il giochetto, per cui rimase aperto fino alla mezzanotte del sabato l'ufficio telegrafico, si palesò chiaramente coi risultati delle votazioni! Il candidato occulto, a Cordenons, a Porcia, a Brugnera, a Ghirano ove esercita una *benefica* influenza un barbagianni trapiantatosi da vari anni a Pordenone, e delle cui virtù patriottiche parleremo in seguito, ottenne la maggioranza dei votanti.

Il fatto, per sè eloquente e sintomatico, *deve metter in guardia* il partito democratico per le lotte avvenire. Esso non deve credere alle subdole parole del moderatume che puzza di corruzione e d'ipocrisia, ma se vuole creare delle coscienze che sappiano liberarsi dalle insidie dei «padri degli operai» bisogna che scenda sulle piazze a strappare la maschera, svelare le arti, mettere a nudo le vergogne di coloro che, senza principii, all' interesse nazionale antepongono sempre, in ogni atto della loro vita, quello personale.

Da Tolmezzo.

5 giugno.

Dopo le elezioni.

Siccome nel *Paese* di venerdì 1 giugno, l'ottimo dott. Michele Beorchia Nigris replicando alla mia del dì precedente non insiste nell' affermazione che le «corrispondenze elettorali stampate nel *Paese* del 27 scorso mese «abbiano esortato i democratici carnici a sostenere nella presente lotta politica il cav. Gregorio Valle», — nè confuta la mia asserzione che nel 1892 il Valle si presentò agli elettori con programma schiettamente liberale e non contro i democratici, — *io arguisco ch' egli* stesso abbia riconosciuta la mancanza di pretesto della loro dichiarazione del 29, e di conseguenza la poca esattezza della medesima

Ed alle osservazioni contrappostemi dall'esimio avvocato è doveroso stabilire:

I. che nell'ultima lotta a scrutinio di lista se è vero che si fossero stampati dei manifesti volanti in cui il Valle si portava con Marchiori e Marzin, egli è altrettanto vero che ne furono stampati di altri nei quali veniva portato con Marinelli e Magrini.

II. Che se ricordo come qualcuno nel 1892 trascose contro il Valle è quello che si stampava nel Bollettino elettorale pubblicato allora dai Valliati, ricordo altresi che si dovette ricorrere alla stampa del Bollettino — anzi Rivista — in seguito ai pubblici attacchi cui si faceva segno il Valle e non avendo trovato ospitalità nei giornali di Udine.

Ma quello che maggiormente io non comprendo si è che l'avv. Beorchia Nigris ed altri amici democratici intervenuti nella riunione elettorale del 28 maggio, nella quale si diceva prima che era stata proclamata la candidatura Baldissera, ma che poi invece si seppe come si sia convenuto d' insistere su quella dello Stringher, — assicurino che fu utile il loro intervento, se non altro perchè «permise chiarire molti equivoci, tolti i quali si crede possibile ormai quell' organizzazione democratica» ch' io invocai.

Mi si permetta sostenere com' io sia persuaso che gli equivoci non siano stati chiariti, perchè date le ragioni per cui ora furono indette le elezioni e che in quella riunione non si sia «manifestato alcun dissaccordo» è evidente la condotta equivoca dei democratici intervenuti. E l' equivoco è così stridente che l'accordo non è mantenuto neppure fra i tre firmati sulla dichiarazione del *Paese*, essendo noto come due sieno stati per Stringher e l'altro per Podrecca, e questo — lasciatemelo dire — si dimostrò il più logico.

Presentemente perciò la maggioranza dei democratici della Carnia ed il partito operaio di Tolmezzo che non sono perturbati da passioni personali, non seguirono coloro che si prestarono al gioco degli affaristi. E dal risultato della votazione dell'altro ieri, dove ottenne a Tolmezzo 141 voti il Valle, 35 lo Stringher e 28 il Podrecca; considerato che lo Stringher era portato dai più noti affaristi e loro adepti, detratti questi, trovo che i democratici di Tolmezzo che si prestarono a questo gioco si possono contare sulle dita di una mano.

Fra parentesi devo dirvi che il Podrecca avrebbe ottenuto più voti se non si fosse giocato così contro il Valle, e molti democratici sdegnati, per non dare la soddisfazione del ballottaggio, che avrebbero dato il loro voto a Podrecca, preferirono darlo subito al Valle.

A proposito poi della «storicamente esatta dichiarazione» mi piace rilevare quanto disse fra l' altro al discorso di Artegna l'avv. Caratti:

«Vi dico solo: domandato un po' ai carnici, se — dal punto di vista degli interessi locali — fu loro più utile il modesto Valle o il sottosegretario Marchiori!» — *(Friuli del 2 corr. prima pag. 5 colonna).*

Ben venga ora l'organizzazione dei democratici, ma a base di principi; perciò io converrei di attenersi al preludio che Cavallotti fece il 12 maggio 1890 nella prima seduta del Congresso democratico. (Felice Cavallotti: La vita e le opere di A. De Mohr, pag. 194).

Mettendo così le cose a posto, chiare e nette, l'organizzazione democratica in Carnia diverrebbe un fatto compiuto.

Ringrazio per ora il *Paese* della cortese ospitalità, congratulandomi della nuova vittoria ottenuta dai buoni e bravi democratici udinesi.

Giovanni Billiani

Da Palmanova

6 giugno

Strascichi elettorali.

In pochi giorni di forte lavoro e buona volontà la lotta elettorale nel collegio di Palmanova-Latisana sostenuta dal comitato democratico nel nome dell'egregio dott. Stefano Bortolotti aveva fatto seriamente impensierire l'avversario co. (?) De Asarta, il quale temendo la riuscita, ha trovato opportuno per persuadere gli elettori ricorrere a mezzi che sono ancora abbastanza efficaci nelle campagne del nostro collegio.

La corruzione ha ancora una volta trionfato sull' ignoranza degli elettori incoscienti che cedono la propria coscienza al miglior offerente, mai non si vide, sulla pubblica piazza uno spettacolo così nauseante di corruttori che sebbene occupino il posto dei primi cittadini, che pretendono d'esser maestri in materia d'onestà, corrompono ed ubbriacano le coscienze per far trionfare i loro interessi.

Galoppini e mezzani d'ogni qualità non si vergognavano di tenere anche la privativa di certi metodi elettorali degni dei gesuiti o di chi fa per loro.

Tralasciamo per oggi di narrare le nobil gesta di certi uomini dirigenti perchè sono appunto nostri dirigenti; è meglio rimandare ad altro giorno quando gli stomachi dei nauseati elettori dell'illustrissimo signor conte (?) saranno ritornati al loro stato normale.

Statuto.

Ne la ricorrenza dello Statuto la bandiera nazionale sventolava sugli edifici pubblici e diversi privati; Monsignor Moschini sul piazzale del municipio passò in rivista le truppe elettorali.

E. Clarke.

Le corse di domenica.

Domenica ebbe luogo la gara ciclistica sul percorso di Km. 26 ¹/₂ promossa dal locale solerte club ciclistico. Nella corsa sociale arrivaron: primo Nadali Giovanni secondo Olivo Gino e terzo De Biasio Pietro (questi due montando macchine della ditta Fares di Palmanova. Nella corsa internazionale arrivarono primo Carlini, secondo Bressa, terzo Fano.

Una lode al club ciclistico che con buona volontà e non curando e spese sa darle sempre più fiorente vita.

Colgo l'occasione per congratularmi con la ditta Fares (De Biasio) di qui per le ottime macchine che mette in commercio.

Continui come sino ad ora unire all'eleganza scelto materiale e vedrà che crescerà sempre più la sua numerosa clientela.

Ciclista.

Da Cividale.

9 giugno

Grande concerto

Al teatro sociale Ristori domani sera alle 8 e mezza avrà luogo un grande concerto vocale-istrumentale a beneficio della Congregazione di carità col concorso di 60 esecutori del Circolo filarmonico G. Verdi di Udine e con un attraente e scelto programma sotto la direzione del valente maestro Giacomo Verza.

ECHI DELLA LOTTA ELETTORALE

A Pavia!... a Pavia!...

Quantunque a malincuore perchè qui a Udine ci fa un servizio che migliore non potremmo desiderare, noi, per sentimento di umanità, rinnoviamo il nostro consiglio ad Isidoro, di trasportare a Pavia l'ufficio di redazione di quell'*organo* che sotto la sua direzione è divenuto tanto ameno: il *Giornale di Udine*. Un po' d'aria di campagna; il contatto quotidiano di quei *liberi* elettori che non votarono per Girardini; qualche cenetta in casa amica per quanto sconsolata, chissà! che il grande dolore non si alleggerisca!

Noi abbiamo sentito dai più autorevoli uomini che si schierarono contro di noi in quest'ultima campagna elettorale, abbiamo sentito elogi pel contegno del *Paese* durante la lotta. Infatti non abbiamo fatto altro che documentare con brani del *Giornale di Udine* e della *Gazzetta di Venezia* la menzogna sistematica e la contraddizione balorda dell'uno e dell'altra. Potevamo farlo senza scrivere una parola di nostro! non lo abbiamo fatto, quantunque la occasione ci fosse più volte data dai nemici e, ci spiace dirlo, dallo stesso discorso agli elettori del candidato del *Giornale di Udine*.

Con tutto questo Isidoro, tanto male informato delle cose nostre da compromettere definitivamente anche la serietà degli uomini che fanno capo al *Giornale di Udine*, scrive, scrive delle cose che potrebbero passare se si leggessero nella remota Tule, ma a Udine, via!...

Vediamo un po', se ci è possibile, con le buone, di rinsavirlo:

L'alleanza dei «rossi» e dei «neri»

Era l'ossessione di *Fert*, dell'ottimo nostro *Fert*. Nessun merito quindi spetta ad Isidoro per la preziosa scoperta.

Il *Cittadino italiano* esclama: *Viva Girardini*, piuttosto che: *Viva Schiavi*; esclama: Viva il *Paese*, piuttosto che: Viva il *Giornale di Udine*, e diffusamente accenna alle ragioni delle sue preferenze non elettorali perchè ha predicata l'astensione, ma personali e giornalistiche.

Sull'organo onesto del sig. Isidoro le ragioni non si ripetono; questo si sa; ma restono i due *viva*, e basta. Sistema di casa. Anche la *Gazzetta di Venezia* scrive pel suo pubblico. Anzichè tentare di convincere gli avversari, si solleticano gli abbonati e si cerca lenire i loro dolori con sfoghi postumi, con balsami e frizioni per le ammaccature.

È questione di pane quotidiano.

Ma lasciamo la *Gazzetta* ed occupiamoci ancora una volta del luogotenente Isidoro, niente *Furlani*. Si capisce l'imbarazzo del pover'*uomo*! Come fa egli a mettere d'accordo tanta roba che si contradice sulle colonne del *Giornale di Udine*? — Il *Paese* secondo Isidoro, è organo *personale* dell'on. Girardini. E quest'organo *personale* non si lascia sfuggire occasione per attaccare il *Cittadino italiano* il quale però, piuttosto che il *Giornale di Udine*, digerisce anche... *Osiride*! Il *Paese* combatte i clericali nelle elezioni amministrative e riesce a bandirli dalla rappresentanza comunale ad onta del tiro tentato all'ultimo momento dalla *Lega del XX Settembre* per mettere lo scompiglio nelle liste.... E, con tutto ciò, il *Cittadino italiano* grida: *viva il Paese!*

Il *Giornale di Udine* difende il Prefetto ed il Sindaco sen. Di Prampero per la visita fatta all'arcivescovo alla partenza del pellegrinaggio per Roma... Ed il *Cittadino* lancia il suo grido *viva il Paese* che l'atto del Sindaco e del Prefetto attaccò apertamente. E si potrebbe continuare.....

Ma ne vale la pena?

Bisogna invece conchiudere che molti clericali, come non fanno i moderati, apprezzano la sincerità dei partiti e degli uomini anche se loro sono avversi; che sono stomacati e hanno diritto di dirlo sui loro giornali, di questo famoso *liberalismo* che a volte accarezza ed a volte punge i preti a seconda che torni conto; che sono stomacati di questo *mangiapretismo* ufficiale creato per distogliere l'attenzione del pubblico dalle porcherie crispine, e dalle sopraffazioni governative contro la libertà.

E perciò noi li udimmo gridare anche, dimenticando il «Cantico dei Cantici», *Viva Cavallotti*!

L'odio partorisce l'odio.

Aurea sentenza d'Isidoro che noi, secondo il nostro perfido *sistema*, possiamo illustrare abbondantemente con documenti insospettabili tolti dal *Giornale di Udine* e dalla *Gazzetta di Venezia*.

Ma oltre che tali documenti vi sono degli atti recenti dell'amministrazione comunale cara al *Giornale di Udine* e vi sono voti della maggioranza, che stanno lì a dimostrare tutta la *benevolenza* e la *magnanimità* verso i partiti popolari ed i loro rappresentanti da parte di quei signori che.... combattono per la libertà.

Ma, un po' per volta!

Dalla sacrestia e dal ghetto.

Un saggio di polemica *corretta* e *leale* del luogotenente Isidoro:

«Noi seguiteremo a denunciare tutte le *prepotenze* (!!) e *tutte le ipocrisie* (!!!) con le quali si tiene in piedi una coalizione di uomini da ogni parte venuti — dalla sacrestia e dal ghetto — per imporre con l'aiuto della piazza (*oh, vice Gazzetta!*) che si lascia ingannare, costumanze politiche incivili (*oh carta asciugante!*) ed amministrazioni che non mirano ad altro che a favorire le cricche di questi puritani finchè non arrivano al potere ed a rovinare le finanze dei comuni».

Per non rovinare le finanze del comune.

Si sa; la rovina delle finanze del comune si ha con la refezione scolastica e con l'aumento di paga dei più umili salariati, con quel bilancio dell'amministrazione democratica che venne approvato all'unanimità dagli amici del *Giornale di Udine*.

Ciò non toglie che all'ultimo momento, la mattina del tre giugno, il *Giornale di Udine* attribuisse all'avv. Schiavi la refezione scolastica!

Non parliamo della cuccagna daziaria riservata per tanti anni alla benemerita ditta Trezza; ma ricordiamo, a proposito di buoni affari fatti fare dai consorti al comune, questo del nostro compianto amico Antonio Grassi:

Conto tondo.

I preti pagarono l'intera Braida Codroipo (vedi *Friuli* del 9 luglio 1897) L. 35000.—
cui aggiungendo provvigioni, spese contrattuali, tasse di registro ecc. circa l'8 % . . . » 3000.—
si ha il costo totale di . . L. 38000.—

Il Comune acquistò la porzione verso via Gorghi per una superficie di 18 mila m. q. (delibera 2440-31 del 21 marzo 1898) a L. 3 il m. q. sono » 54000.—
quindi la parte interna di circa 26 mila m. q. a L. 2.50 . . » 65000.—
cui aggiungendo le spese, nella misura del 5 per cento, cioè » 6000.—
si ottiene:
Costo al Comune L. 125000.—
Costo ai clericali » 38000.—
Perdita del Comune che va a favore dell'erigendo collegio arcivescovile . . . . . . L. 87000.—

diconsi lire **ottantasettemila!**

Ed ecco come e qualmente il *Comune di Udine*, mercè la *sagace modernità* dei suoi amministratori, e la quiescenza della stampa partigiana e cortigiana, contribuì alla fondazione del *Collegio clericale*.

Evviva dunque l'alleanza clerico-moderata santificata dalle carte da mille!

Riflessioni... agricole

Non bastava che il generale Pelloux — dal suo pulpito Egizio — bandisse la lieta novella che le elezioni di domenica passata, ed i ballottaggi di domani, si dovevano e si dovranno intendere una lotta pro e contro le istituzioni. Ci voleva di più!! Occorreva che Udine — Udine nostra — coll'autorevole parola di un suo Uomo stimato e valoroso lo affermasse esplicitamente. State a sentire:

« Se voi credete che per assicurare il progressivo sviluppo del paese sia necessario appoggiarci alla monarchia... votate per me; se invece credete che la istituzione monarchica non sia che un *accidente* momentaneo (*la suocera*) un difetto da cui importi correggervi al più presto... e allora votate pel mio avversario ».

Oh sante illusioni!

E noi siamo sempre qui a sperare sulle conseguenze della disfatta *dell'inimico* che si ritenevano immediate. Noi siamo qui in attesa che il... *frumento* venga a maturazione per non esser obbligati a discorrere, sotto metafora, delle cose nostre più care.

Il villico del « Paese ».

All' unisono

I *combattenti per la libertà* con la *Gazzetta di Venezia* ed il *Giornale di Udine*, giovedì ebbero la franchezza, dopo tanti spasimi liberali di questi passati giorni, tante carezze al popolo sovrano, tante proteste di simpatia agli elettori dalle mani incallite nel lavoro, di farci leggere un'altra volta sui loro organi il fine cui tendono: togliere il voto ai meno abbienti, per raddoppiarlo o triplicarlo ai ricchi. Ma fatevi fare deputati e consiglieri comunali per... decreto reale!

E' più semplice e non occorre la carta asciugante pel controllo!

Dopo la vittoria.

Sotto questo titolo riceviamo il seguente articolo che rispecchia le « Impressioni di un elettore » della campagna, dimorante altrove per ragioni di impiego:

« Venuto da lontano per esercitare il più sacro diritto e adempiere il più imprescindibile dovere d'ogni cittadino, mi trovavo domenica scorsa ad Udine, e non mancai di profittarne per fare una capatina nei paesi sopra la città, quei paesi a me sì cari per tante memorie e per vincoli di amicizia e di sangue. Ad Udine avevo sentito che si esercitava in campagna la corruzione più sfacciata, tale da impensierire dolorosamente, pel finale risultato, gli amici della libertà. « I contadini si lasceranno comprare, intimidire, raggirare, e daranno la mano ai forcaioli di Udine, ai lividi ed irreconciliabili nemici del popolo per dare alla libertà l'ultimo colpo e rimetterci il piede sul collo ».

Ma quando giunsi tra quei cari paesi, fui presto persuaso che, là almeno, pel vecchio partito moderato degenerato ormai in una mostruosa accozzaglia di inconfessabili interessi e di vergognose libidini, si stava suonando campana a morto. Qual non fu mai la mia esultanza nel constatare il profondo risveglio nelle coscienze di quelle popolazioni! E' proprio vero che mai si sentono così dolorosamente le offese alla Libertà, al Diritto, come quando, col migliorarsi della vita, crescono le attitudini, le aspirazioni ed i bisogni.

Sul volto e dal labbro di tante persone a me care, che altra volta un invincibile sentimento di diffidenza teneva allontanate dal candidato della Democrazia, vedevo con vivo compiacimento brillare ed esternarsi la speranza di vittoria per la causa della Libertà e del Popolo e fu con vero *stupore che mi sentii chiedere se io* pure ero venuto per aiutarli a difendere la libertà oltraggiata. Ma che ne fanno essi di libertà?! — mi pareva di domandare a me *stesso*. Ma la gioia di ritrovarmi non più solamente tra parenti ed amici, ma tra soldati di una stessa bandiera, animati da uno stesso spirito di combattività e di sacrificio, non mi permise di fermarmi a meditare sul gigantesco cammino che gli ideali di Libertà e di Democrazia avevano fatto nel volger di soli tre anni tra quelle popolazioni di campagna: una forte stretta di mano, un abbraccio cordiale, come di chi rassicura della sua fedeltà e conforta della sua identica fiducia, erano le mie risposte, ed i miei incoraggiamenti a lottare ed a vincere.

In mezzo a quel consolante lavorio si sentiva come il nome dell'eletto della Democrazia stava proprio nel cuore di quelle popolazioni, che, acquistando la coscienza di sè anche nelle pubbliche cose, sono ormai persuase essere la libertà e il diritto un patrimonio non meno sacro ed inviolabile del piccolo patrimonio privato accumulato e conservato con grandi sudori ed ingenti sacrifici, e che anzi le pubbliche libertà sono la più sicura garanzia che i frutti del lavoro apparterranno al lavoro, e non saranno dissipati o sperperati da chi il lavoro non conosce o disprezza.

Purtroppo le elezioni sono avvenute in un periodo in cui tanti e tanti bravi lavoratori si trovano all'estero per guadagnarsi quel pane che la patria non sa loro dare; e perciò il concorso alle urne dovette essere forzatamente modesto. Ma in tutti leggevo il proponimento di riparare quanto meglio si poteva al triste inconveniente, portando al candidato del popolo il maggior numero di voti liberi e coscienti.

E quando avvenuti gli scrutinii, i pubblici esercizi si popolarono, a Feletto, ad Adegliacco, a Reana, dovunque, fu un unanime scoppio di profonda esultanza.

I risultati di Feletto, per cui dapprima si temeva, date le votazioni del 95 e del 97, furono recati con le parole: « A Feletto 133 *friulani* e 91 *schiavi* ». A cui seguì generale il grido di viva i *friulani!*

Un elettore *commentava argutamente* una frase della lettera dell'avv. Shiavi: *il mio nome è vostro*, spiegando come quel candidato dimostrasse di ritenere *schiavi* gli elettori. « Ora lo vede se siamo *schiavi!* »

Vivamente commentato era pure l'indovinato giuochetto: *Se non volete essere Schiavi, eleggete Girardini*: giuochetto puerile, *bisticcio*, dice la *Patria del Friuli*, un bisticcio però che dimostra come il nostro popolo sa accoppiare allo spirito un profondo sentimento del vero essere delle cose. E così tra un allegro commento e uno scambio continuo di congratulazioni, ognuno cercava dar corso all'intima, grande soddisfazione di aver fatto il proprio dovere e di aver conseguita l'agognata vittoria.

Io pure non potei trattenermi dal dire ai miei amici che ben a ragione questa vittoria così ostinatamente contrastataci era più confortante di ogni altra ottenuta precedentemente, — perchè non era già più dovuta a uno scoppio d'indignazione o di improvviso entusiasmo, ma puramente alla nostra coscienza, coscienza di uomini e di cittadini liberi e fieri.

Dico il vero, venni via commosso da un sì promettente risveglio delle coscienze in mezzo alla campagna: e di essa ripetevo con gioia a me stesso ed agli amici: « *La campagna procede verso la sua redenzione, e nessuno la fermerà!* »

***

Le elezioni e l'allevamento

Il contino Carlo al marchesino Cesare

Mio caro,

Eccoci finalmente usciti da questo fastidioso periodo elettorale! Risplenda ancora la pace del *lawn-tennys*, e lasciamo pure che la canaglia democratica (come dice il nostro Macola) trionfi, e che i suoi uomini proclamino d'essere i *pizzicagnoli* ¹) di noi, gente per bene, di noi *liberali*.

Oh, come mi sono lasciato io trascinare in questa lotta elettorale?! La contessa mia Mamma e la nobildonna mia Zia, non sanno darsene pace! Almeno avessimo vinto!! Tu non puoi immaginare, marchesino mio, a quali sacrifici è dovuto piegarmi!!! O dovuto *dégobiller (pardon!)* mezzo litro di perfido baccaro, per tirare quattro elettori alle urne,.... che poi votarono per l'avversario! E l io avevo dato loro anche 5 franchi!! Decisamente, non c'è più onestà in questi paesi!!! *Lo dicono sempre il comm.* Tiburzio e l'avv. Friggimerli.

Uno dei nostri (dico dei *nostri* politicamente), un falegname *parvenu*, con quell'*ingegnuccio* che ha la gente che viene dal popolaccio, aveva bensì scoperto il nuovo metodo della *carta asciugante* (di cui ti dirò in altra mia), ma falli anche questo!

E si capisce!! Questa è la conferma di quanto dice sempre il nobile Cloclò di S. Martino, che i democratici sono contro l'ingegno, e vogliono tutto livellare.

**

Ma, tu mi domanderai: — E perchè, conte Carlo, ti sei messo nelle lotte politiche?

Ecco come andò la faccenda:

Si stava giuocando una mirabile partita al *lawn-tennis*; una di quelle partite che fanno pensare gli avversari (come direbbe Isidoro), e che innalzano lo spirito al disopra delle vili occupazioni intellettuali del volgo.

Tra un colpo e l'altro di racchetta si discuteva intorno alla pettinatura. C'era la contessina Virginia, e la baronessina Irene Stagionati, che, col tenente Rolando Giberna di Sozzolo principe di Gavotta e col capitano Raul degli Inchiodati, sostenevano esser migliore portare i buffi alla *Guglielmo*; io, Gianni, Pippo e qualche altro propugnavamo la pettinatura liscia e spartita in mezzo, contro il dott. Giustiniano e l'avvocato Capponcelli, i quali pretendevano che simili acconciature apparissero come spalmate col burro!

Quand'ecco giungere la contessa Moca di Baccalà! Agitava in una mano la racchetta, nell'altra un fascio di telegrammi! E ci rivolse un discorso che per brevità ti ometto.

Si trattava, in poche parole, delle imminenti elezioni! Si voleva che il nostro sangue prevalesse sull'estratto di baccaro circolante nelle vene degli spavaldi democratici, i quali avevano osato sbalzare dai seggi aviti, e nel Comune e nel Parlamento, i *nostri padri, malgrado, il loro diritto ereditario!*

Fummo tutti elettrizzati!! Tutti ci raccoglemmo intorno ad Isidoro, con l'entusiasmo nel *cuore*, ma col vuoto nella *borsa*.

Ma, per farla breve, i denari, non ti dirò come, furono trovati e profusi; con quale effetto, lo dicono i risultati.

**

Ma che sia proprio vero, Marchesino mio, quel che diceva ieri il contino Gino, che nulla più si può sperare per noi?

Se così fosse, io pregherei i nostri amici (per forza, pellattieri, seggiolai, fabbricatori di concimi e simili che sai con quanta ripugnanza abbiamo dovuto accogliere per un momento nelle nostre file) di ritirare i loro capitali e di lasciar crepare di fame la canaglia ribelle.

Che ti pare? Tuo *Carlo*

(¹) Il precettore del Contino non è friulano, ed è perciò che lasciò correre questo scerpellone.

LA POSTA DEL "*PAESE*"

Sì, ma vi era già troppa materia preparata.

CRONACA CITTADINA

L'on. Girardini ad Este

Togliamo dall'*Adriatico* di oggi:

Ci telegrafano da Este 8, ore 10.45 pom.

(A) Sulla pubblica piazza, presenti più di 1000 persone, parlò l'on. Girardini in favore della candidatura democratica di *Antonio Aggio*. La parola affascinante dell'illustre oratore elettrizzò il pubblico, che si mantenne perfettamente calmo. L'impressione prodotta dalla conferenza è enorme. L'oratore ebbe grandi ovazioni, ed il pubblico lo accompagnò fra gli evviva all'estrema sinistra fino all'albergo.

Le opere di Antonio Grassi

delle quali abbiamo parlato tempo fa, enumerandole ed accentuando il loro valore ed utilità pratica, *si trovano vendibili presso* la famiglia Grassi in Via Cussignacco.

Società protettrice dell'infanzia

Martedì 12 corr. alle 3 pom. avrà luogo nella sala in via della Posta N. 38 la riunione dell'Assemblea generale per relazioni, approvazioni di conti e nomine di alcune cariche.

I Comuni e la "Dante Alighieri".

Ci si comunica che in questi giorni aderirono alla patriotica società i seguenti comuni, in seguito a voto unanime dai rispettivi consigli: Ampezzo, Aviano (con due quote) Chiusaforte, Cordovado, Corno di Rosazzo, Fagagna, Magnano in Riviera, Manzano, Ovaro, Polcenigo, Pozzuolo del Friuli, Sedegliano, Talmassons, e si ascrissero tra i soci Perpetui la provincia ed il comune di Resia.

AVVISO D'ASTA

Domani 10 giugno alle ore 11 antimeridiane nella Sala maggiore del Teatro Minerva sotto la presidenza del comm. Broglio Elettorale avrà luogo il primo esperimento d'asta per la vendita di uno stock di carta asciugante avanzata nell'ultima lotta politica.

Vi saranno aggiunte a cura dell'Ill.mo comm. Broglio le opportune istruzioni per adoperarla.

L'asta non potrà seguire col metodo della candela vergine, essendo già stati consumati tutti i moccoli. Si farà invece col sistema della *scheda segreta*.

Ufficio dello Stato Civile.

Bollettino settim. dal 3 al 9 giugno 1900

Nascite

Nati vivi maschi 12 femmine 5
" morti " — " —
Esposti " 1 " —
Totale N. 18

Pubblicazioni di matrimonio.

Giuseppe Zarattini impiegato con Ester Miani agiata — Stino Dondè fuochista ferroviario con Ada Sbrana casalinga — Dott. Vincenzo Manzini professore d'Università con Maria Nadigh agiata — Teodoro Magrini fabb. di pianoforti con Giorgina Curiol casalinga.

Matrimoni.

Carlo Volpato possidente con Maria Santi civile.

Morti a domicilio.

Lucia Vescovo-Pascoli fu Giacomo d'anni 69 contadina — Cav. Giov. Andrea Berlendis fu Andrea d'anni 78 regio pensionato — Luigia De Luca di mesi 6 — *Giovanni Geri di Antonio d'anni 2.*

Morti nell'Ospitale Civile.

Rosa Battora fu Giuseppe d'anni 62 contadina — Maddalena Biasiol-Antonutti fu Giovanni d'anni 75 cucitrice — Maria Primosig-Chiabai fu Giovanni d'anni 51 casalinga — Giovanni Battista Comuzzi fu Antonio d'anni 55 facchino.

Totale n. 8
dei quali 2 non appartenenti al Comune di Udine.

Che sia vero?

Si dice che il re abbia espresso il desiderio di staccare dalla gestione del suo patrimonio parecchie proprietà passive, che potrebbero essere utilmente impiegate dallo Stato.

Oh se il re volesse proprio rinunciare a tutto il patrimonio passivo della corona, quante utili trasformazioni si potrebbero compiere!

ULTIMA ORA

Telegrafo...... senza fili

Una gita a Verona
Ancora del famoso attentato

Verona 9, ore 13. — Tutto preparato arrivo operai stabilimento industriale udinese. Impressione grandemente ritardo.

Costantinopoli 9, ore 7. — Notizia attentato data *Monitore boia* produce viva impressione giovani turchi. Attendonsi particolari.

Gremese Antonio, *gerente responsabile.*
Tipografia Cooperativa Udinese.

La tassa sull'ignoranza

(Telegramma della Ditta editrice)
Estrazione di Venezia del 9 giugno 1900

33 58 61 57 75